



Il Messaggero eolico n. 2 - 10/6/2007

Direttore Alberto Marretti

Grosseto

Una cura palliativa alla febbre del pianeta.

*Incompetenza o
incoscienza?*

Sara Giannini

Quante, tra le persone di buon senso, proseguirebbero a somministrare solo massicce dosi di antipiretico ad un ammalato con un quadro clinico severo, in cui l'alterazione febbrile sia di tale livello e da così lungo tempo, da fare ritenere necessaria l'identificazione e rimozione della causa primaria?

Approccio sicuramente incompetente da parte di un medico, o irresponsabile per un genitore, o familiare in genere. Tuttavia questa è la terapia praticata attualmente alla problematica dei gas climalteranti all'origine del Protocollo di Kyoto, agli accordi relativi, agli obblighi di riduzione delle emissioni di CO₂, alle sanzioni per mancato rispetto delle quote concordate dai vari paesi sottoscrittori. La febbre da cavallo del pianeta Terra viene curata - si fa per dire -, senza rimuovere la causa patologica, ma rincorrendo le chimere di più o meno serie produzioni di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Questo è il nocciolo del problema: l'eccesso di CO₂ nell'atmosfera - fenomeno ormai certo sulla base di comparazione delle analisi con

l'aria racchiusa tra i ghiacci antartici di oltre 150 mila anni fa' - può essere contrastato riducendo le emissioni, o quantomeno cominciando a stabilizzarne il livello!

Come prendersi in giro e vivere felici, da incoscienti!

Sono molti i paesi mondiali che non hanno sottoscritto il Protocollo di Kyoto; tra i principali per popolazione risaltano Cina e Stati Uniti, senza trascurare India, e vari paesi dell'America Latina. Se questi ultimi non destano eccessive preoccupazioni circa il loro tasso di sviluppo economico - ed indirettamente alla emissione di CO₂ dalle industrie -, gli Stati Uniti, ma in particolare la Cina, sono i primi

"imputati" di forti emissioni di questo gas.

Non solo! E' noto che la Cina, per sopperire ai livelli di crescita economica che superano le due cifre annuali, fa ricorso al carbone come fonte energetica primaria, risorsa molto abbondante sul suo territorio ed estratta con metodi estremamente economici, benché privi di sicurezza per i lavoratori. Proprio il carbone è il maggiore produttore di CO₂, rispetto ad altre fonti energetiche da combustione (metano, petrolio, biomasse), e la Cina sta costruendo una centrale elettrica a carbone a settimana! Ciò che equivale a dire che i gas climalteranti saranno costantemente in aumento. Ma i responsabili di questa situazione non sono solo Cina, Stati Uniti o India; anche

l'Italia, nel suo piccolo, contribuisce a questo incremento mondiale.

Chi predica bene, ma razzola male!

I vari politici, di maggioranza o minoranza, di livello governativo, o di enti locali, che più volte al giorno si sciacquano la bocca con il Protocollo di Kyoto e con le energie rinnovabili, sono poi gli stessi che propugnano e sottoscrivono la costruzione di impianti di incenerimento dei rifiuti - spacciati con supponenza e leggerezza per "termovalorizzatori" ma che di "valorizzazione" non ne fanno punto -, ossia autorizzano l'emissione di forti quantità di CO₂ - oltre che di altre sostanze inquinanti di cui volentieri le popolazioni farebbero a meno - piuttosto che risolvere la gestione dei rifiuti con la raccolta differenziata "porta a porta" associata al compostaggio della frazione umida ed ad impianti a "dissociazione molecolare" per il restante. E di nuovi

FONTI DI GAS SERRA	1990 (Mt CO₂)	2000 (Mt CO₂)	2010 tendenziale (Mt CO₂)
DA USI DI FONTI ENERGETICHE	424,9	452,3	484,1
Industrie energetiche	147,4	160,8	170,4
Industria manifatturiera e costruzioni	85,5	77,9	80,2
Trasporti	103,5	124,7	142,2
Civile (incluso terziario e pubblica amministrazione)	70,2	72,1	74,1
Agricoltura	9,0	9,0	9,6
Altro (aziende di distribuzione, militari, fughe)	9,3	7,8	7,6
DA ALTRE FONTI	96,1	94,5	95,6
Processi industriali (industria mineraria, chimica)	35,9	33,9	30,4
Agricoltura	43,4	42,6	41,0
Rifiuti	13,7	14,2	7,5
Altro (solventi, fluorurati)	3,1	3,8	16,7
TOTALE	521,0	546,8	579,7

(Fonte Ministero dell'Ambiente)

inceneritori se ne pianificano ed autorizzano in continuo, in tutte le regioni.

Per non parlare delle responsabilità dell'Enel che insiste a proporre la conversione a carbone della centrale di Civitavecchia, ed altre in futuro, con un utopistico "carbone pulito", un vero e proprio ossimoro!

Ma non sono da meno quelle numerose amministrazioni comunali che hanno sostituito i vari trasporti di tram e filobus con autobus, piuttosto che incentivare le metropolitane o ferrovie urbane.

Ed in questo *cahier de doléances* non possono, ovviamente, mancare anche i nostrani costruttori di auto che perseverano nello sviluppo di motori a combustione più che orientarsi ad ormai percorribili alternative elettriche o rivoluzionarie ad aria compressa, uccise in culla - di cui non è difficile rintracciare assassini e movente -.

Il trasporto merci su gomma, preferito a quello su rotaia, in Italia ha forti responsabilità in merito. Ed i trasporti sono uno

dei settori a maggiore produzione di CO₂, dopo le industrie.

Che dire, ancora, delle centinaia di progetti di nuove centrali elettriche presentate da vari operatori industriali presso il Ministero competente? In prevalenza si tratta di impianti a ciclo combinato a metano - ecco perché chiedere con tale veemenza i rigassificatori in Italia - di cui non è chiaro se intendano sopperire alle esigenze energetiche italiane, o partecipare ad una lucrosa esportazione elettrica verso i paesi comunitari, come già praticato da Enel con ottimi fatturati.

Un quadro desolante ed allarmante da cui non si salvano neppure gli impianti di combustione a biomasse!

I più preparati in materia grideranno di certo all'errore, ma non è così. Nel bilancio di pareggio tra l'anidride carbonica assorbita durante il ciclo vitale del vegetale e quella ceduta durante la combustione viene trascurato il parametro "tempo". Se ciò per le colture a ciclo breve è pressoché ininfluenza,

per quelle a ciclo pluriennale comporta qualche problema. In concreto, se un albero ha vissuto 15 anni prima di essere tagliato, la CO₂ è rilasciata tutta all'atto della combustione e saranno necessari altri 15 anni perché un albero analogo l'assorba progressivamente; pertanto si avrà un picco iniziale di presenza di CO₂ che certo non ci aiuta.

A tutto ciò si devono necessariamente aggiungere tutti quei processi industriali a cui è impossibile evitare l'emissione di anidride carbonica: emblematici gli altiforni della siderurgia, ma anche i cementifici sono tra questi.

A quando l'alt e dietrofront?

Ma torniamo al punto di partenza, ad una terapia seria e professionale per la patologia riscontrata. Perlomeno in Italia, ed ancor più nella nostra regione Toscana, non si è mai levata una sola voce che abbia perorato l'esigenza di una moratoria alle emissioni di

CO₂; ossia quantomeno una stabilizzazione, laddove invece sarebbe necessaria una retromarcia, un serio Piano di chiusure programmate e tempificate degli impianti con forti emissioni climalteranti, e di sostituzione con altri privi o di inferiore emissione. Altrettanto dicasi per i veicoli, in particolare per il trasporto pubblico urbano e per altre attività connesse alle pubbliche amministrazioni, quali la raccolta dei rifiuti, la consegna della posta, etc. Alcune iniziative su questo indirizzo sono note, ma la sporadicità e l'assenza di obblighi e scadenze non consentono il raggiungimento di obiettivi concreti. E ancora si dovrebbe intervenire sull'intermodalità, costringendo a massimizzare l'utilizzo delle ferrovie per il trasporto merci, creando interporti per la consegna su gomma solo a breve raggio, magari con veicoli elettrici. Come si può comprendere gli interventi dovrebbero essere a 360 gradi ed interessare sia le amministrazioni locali come gli operatori di svariati settori,

senza esclusioni preconcrete. Allo stato attuale manca la volontà politica di affrontare sistematicamente questa problematica, sia a livello governativo, che a quello più basso di Regione e Province. Come probabilmente risulta chiaro, la strada per intervenire sulla riduzione dei gas serra dal punto di vista tecnico esiste, basterebbe affrontarla con una metodologia adeguata!

Risparmi energetici, questi sconosciuti!

Tra l'altro il Protocollo di Kyoto raccomanda i risparmi e l'efficienza energetica, ambedue temi affrontati isolatamente con iniziative che nel complesso non apportano contributi determinanti alla soluzione del problema.

Ovviamente i risparmi energetici non sono da interpretare solo per quanto riguarda l'elettricità. Ad esempio la gran parte delle centrali elettriche da fonti tradizionali disperdono in aria, o in acqua, il calore residuo non utilizzabile, quando potrebbero

fornire interi quartieri urbani di teleriscaldamento. Ed i casi sono davvero molti.

Così sorgono qua e là nuove abitazioni con certificazioni di isolamento termico, con sfruttamento del calore da pannelli solari termici, qualche impianto condominiale di cogenerazione.

Tuttavia - chissà perché? - non viene varato un Piano nazionale di rottamazione di scaldabagni elettrici, veri divoratori di elettricità, verso un più efficiente impiego di equivalenti scaldabagni a gas, o meglio solari.

Così un prestigioso istituto della California ha calcolato per l'Italia che l'eventuale sostituzione di tutte le apparecchiature elettriche (motori, lampade, forni, etc.) in uso nel settore domestico, industriale e del commercio, con quelle più efficienti già oggi disponibili, porterebbe ad un risparmio di ben 153 TWh annuo, pari alla metà dei consumi elettrici nazionali; in 10 anni si potrebbe risparmiare la produzione di 14 - 15 grandi centrali termoelettriche.

Perché non applicare questa strategia ed indirizzare i finanziamenti in tale ottica?

Invece assistiamo alla corsa a nuovi impianti di produzione elettrica, in particolare quelli eolici, ben finanziati, addirittura a fondo perduto da Regione e Comunità Europea!

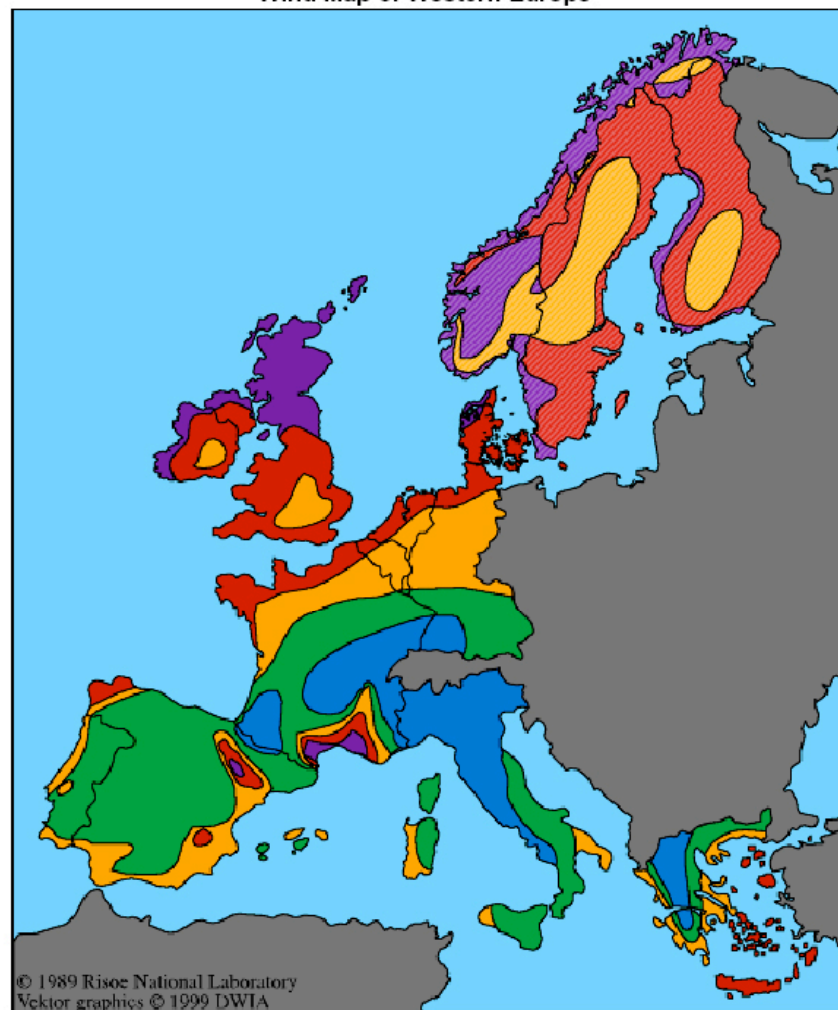
Cosa c'è dietro a questo assurdo approccio? Quali reali vantaggi portano questi impianti alla riduzione della CO2 senza la dismissione o sostituzione delle centrali tradizionali?

Persino le strategie di efficienza energetica, più tecnicamente raccomandate, vengono violate da impianti eolici distanti centinaia di Km dalle utenze primarie. Ciò non contravviene le linee ispiratrici del Protocollo di Kyoto?

E per far posto alle torri eoliche quante migliaia di alberi verranno abbattute? Altro che "riforestazione"!

Né tantomeno una sola delle amministrazioni comunali che prevede l'installazione di impianti eolici ha sviluppato un "Piano di risparmi energetici". Dunque questo Protocollo lo si attua solo negli aspetti lucrosi,

Wind Map of Western Europe



Wind Resources at 50 (45) m Above Ground Level

Colour	Sheltered terrain		Open plain		At a sea coast		Open sea		Hills and ridges	
	m/s	W/m ²	m/s	W/m ²	m/s	W/m ²	m/s	W/m ²	m/s	W/m ²
Purple	>6.0	>250	>7.5	>500	>8.5	>700	>9.0	>800	>11.5	>1800
Red	5.0-6.0	150-250	6.5-7.5	300-500	7.0-8.5	400-700	8.0-9.0	600-800	10.0-11.5	1200-1800
Orange	4.5-5.0	100-150	5.5-6.5	200-300	6.0-7.0	250-400	7.0-8.0	400-600	8.5-10.0	700-1200
Green	3.5-4.5	50-100	4.5-5.5	100-200	5.0-6.0	150-250	5.5-7.0	200-400	7.0-8.5	400-700
Blue	<3.5	<50	<4.5	<100	<5.0	<150	<5.5	<200	<7.0	<400

mentre lo si evita in quelli scomodi? E' disinvoltura o incompetenza?

Non ci si venga poi a dire la solita banalità; se Germania e Olanda hanno installato migliaia di torri eoliche è bene farlo anche noi. Tutti però si astengono dal chiarire che l'Italia, e le regioni centrali in particolare, non sono affatto vocate a questa applicazione industriale registrando il minimo valore assoluto di ventosità, come dimostrano chiaramente le mappe eoliche europee. Dunque un eolico scarsamente produttivo, che solo i finanziamenti a fondo perduto ed i certificati verdi riescono a mettere in piedi, ma che di energia elettrica ne produrrà davvero ben poca.

In altre parole con denaro pubblico vengono finanziate delle multinazionali per costruire impianti che percepiranno certificati verdi pagati tramite le bollette elettriche, e che produrranno utili solo per imprenditori stranieri.

Evviva la Comunità Europea e chi la sa sfruttare a proprio beneficio!

S.G.